

ALMA MATER STUDIORUM - UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

OCNUS

Quaderni della Scuola di Specializzazione
in Archeologia

15
2007

ESTRATTO

Ante
Quem

Direttore Responsabile
Sandro De Maria

Comitato Scientifico
Sandro De Maria
Raffaella Farioli Campanati
Richard Hodges
Sergio Pernigotti
Giuseppe Sassatelli
Stephan Steingraber

Coordinamento
Maria Teresa Guaitoli

Editore e abbonamenti
Ante Quem soc. coop.
Via C. Ranzani 13/3, 40127 Bologna
tel. e fax + 39 051 4211109
www.antequem.it

Redazione
Valentina Gabusi, Viviana Sanzone

Traduzione degli abstracts
Marco Podini

Abbonamento
€ 40,00

Richiesta di cambi
Dipartimento di Archeologia
Piazza San Giovanni in Monte 2, 40124 Bologna
tel. +39 051 2097700; fax +39 051 2097701

Le sigle utilizzate per i titoli dei periodici sono quelle indicate nella «Archäologische Bibliografie» edita a cura del Deutsches Archäologisches Institut.

Autorizzazione tribunale di Bologna n. 6803 del 17.4.1988

Senza adeguata autorizzazione scritta, è vietata la riproduzione della presente opera e di ogni sua parte, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche ad uso interno o didattico.

ISSN 1122-6315
ISBN 978-88-7849-025-3

© 2007 Ante Quem soc. coop.

INDICE

<i>Prefazione</i> di Sandro De Maria	7
ARTICOLI	
Giorgio Affanni, Angelo Di Michele <i>Le fortificazioni orientali dell'acropoli di Tell Afis (Siria) dal Bronzo Antico al Ferro I</i>	9
Ivano Ansaloni, Aurora Pederzoli, Mirko Iotti, Luigi Del Villano <i>Identificazione zoologica della fenice rappresentata sulla facciata della caupona di Euxinus a Pompei</i>	23
<i>Appendice: le due fenici</i> di Daniela Scagliarini Corlàita	24
Julian Bogdani, Andrea Fiorini, Michele Silani, Massimo Zanfini <i>Esperienze di stereofotogrammetria archeologica</i>	27
Claudio Calastri <i>Acquedotti romani della Valle d'Oro (Cosa-Ansedonia, Gr)</i>	45
Alessandro Campedelli <i>Il Progetto Burnum (Croazia)</i>	57
Marialetizia Carra, Maria Cristina Beltrani <i>Ambiente e culture nel Neolitico della pianura mantovana. Studio paleocarpologico dell'area insediativa di Levata di Curtatone (Mn)</i>	79
Giovanni Colonna <i>Migranti italici e ornato femminile (a proposito di Perugia e dei Sarsinati qui Perusiae consederant)</i>	89
Ernesto De Carolis, Francesco Esposito, Diego Ferrara <i>Domus Sirici in Pompei (VII, 1, 25.47): appunti sulla tecnica di esecuzione degli apparati decorativi</i>	117
Pier Giovanni Guzzo <i>Archeologia e tutela</i>	143
Elena Maini, Lorena Giorgio, Susanna Guerrini, Pietro Baldassarri, Dario de Francesco, Francesco Cardinale, Massimo Vidale <i>Progetto Junk-Paccottiglia. Studio etnoarcheologico dei processi formativi potenziali di una superficie urbana contemporanea a frequentazione intensiva</i>	149
Luisa Mazzeo Saracino, Maria Carla Nannetti, Vanna Minguzzi, Elisa Zantedeschi (con un contributo di Flavia Rivalta e Giorgia Matteini) <i>Ceramiche di età romana a Faenza: nuovi dati archeologici e archeometrici sulla possibile produzione locale</i>	167

Lorenzo Quilici <i>Parchi archeologici e ambiente. Riflessioni in margine all'esperienza in atto alla Civita di Artena</i>	201
Enrico Ravaioli, Erika Vecchiotti <i>Il Progetto "Acquaviva Picena nella storia". Relazione preliminare delle campagne di scavi e ricerche 2005-2006</i>	209
Silvia Vinci <i>Alcune osservazioni sugli usi e i culti funerari nell'Egitto di età tardo-predinastica e protodinastica</i>	229

PARCHI ARCHEOLOGICI E AMBIENTE. RIFLESSIONI IN MARGINE ALL'ESPERIENZA IN ATTO ALLA CIVITA DI ARTENA

Lorenzo Quilici

At Civita di Artena, in the province of Rome, an archaeological park of the ancient city is being set up. Questionable methods and results lead us to recall the belief that the requirements of the arrangement of archaeological areas must be compatible with those of the environment, including their ecological and aesthetic prerogatives.

Le imponenti rovine della Civita di Artena occupano la sommità di un alto monte calcareo, che costituisce la punta più avanzata dei Monti Lepini verso settentrione. La vetta, coi suoi 632 m di altezza, avendo di contro Velletri e Palestrina, domina quella parte della pianura laziale che è chiusa sull'altro lato dai Colli Albani e dai contrafforti dell'Appennino. Il paesaggio montano appare essenzialmente pietroso e il colore bianco-cinereo delle masse calcaree sale rapidamente, stratificato su potenti faglie a gradino, ora strapiombando precipite, ora allargandosi sotto la vetta tra macchie di ginestre e ampi pianori erbosi, percorsi da greggi e bovini al pascolo. In questo ambiente i fenomeni carsici sono resi evidenti dai solchi che, come rettili di strade, segnano con le loro nette depressioni i rilievi, sprofondando in crepacci, grotte e doline; le superfici rocciose, consunte da millenni di intemperie, si levigano lisce su tavolati e macigni isolati, o creano creste e lame taglienti, forme ad ellissi e a chiocciola.

La città antica che ha occupato questa cima vi è stata impostata con un superbo disegno razionale, teso a regolarizzare l'impervia irregolarità montana, delineandosi nel paesaggio con voluta scenografia. Essa presenta una cerchia di mura in opera poligonale lunga oltre 2,6 chilometri, che perimetra l'alto del monte, chiudendo uno spazio di poco superiore a 30 ettari. Le mura, alte fino a 5-5,5 m, si stagliano sottoponendosi ai terrazzamenti, pure realizzati in opera poligonale, che sostenevano i quartieri sui quali erano costruite le case di abitazione, i templi, gli edifici pubblici, accentuando la straordinaria prospettiva urbana. Risaliva la

città, da parte a parte tagliandone lo spazio urbano, un grande asse viario, il decumano, che culminava nel superbo terrazzamento, sempre in opera poligonale, sul quale si allargava la maggiore piazza cittadina, il Foro della città, lungo quasi 170 m e alto fino a 8 m.

Sostituendo un abitato più antico, forse la volsca *Ecetra*, la città fu pianificata da Roma tra la fine del IV e l'inizio del III secolo a.C., a controllo della valle del Sacco e sulla prospettiva delle guerre sannitiche. Per l'impervia posizione visse però pochissimo, risultando già abbandonata nel corso del II secolo a.C. e il suo foro fu occupato da una villa privata nel I secolo a.C. Sul suo sito si svolgono scavi dagli anni Sessanta del Novecento, negli ultimi decenni condotti da una missione belga (Quilici 1982; Lambrechts 1983-1996).

La spettacolarità delle rovine, rimaste per due millenni isolate e immerse in un paesaggio naturale che si è mantenuto intatto, ne fanno una testimonianza unica dal punto di vista storico e ambientale: tanto che già il Comune di Artena, il paese che sorge ai piedi della montagna e dal quale il monte dipende, con lungimiranza ha vincolato l'area archeologica fin dal 1972, sollecitando poi la stessa Soprintendenza archeologica che l'ha a sua volta vincolata nel 1979, mentre la Provincia di Roma ha acquisito buona parte dell'area consegnandola al Comune, per la realizzazione del Parco archeologico, alla fine degli anni Novanta. Il Comune di Artena e la Provincia di Roma, in accordo con la Soprintendenza, hanno poi approvato un progetto di Parco archeologico, che da due anni è in corso di attuazione coi fondi del Comitato Interministeriale di Programma-



Fig. 1. La Civita di Ardena, panoramica a volo d'uccello della città antica.

zione Economica (CIPE) e il cui programma recita: «Realizzazione lavori di itinerario museale esterno area della Civita, museo archeologico, sistemazione e valorizzazione area archeologica "Piana della Civita"».

Vi sarebbero state tutte le premesse per una felice realizzazione, ma non è così. Debbo subito dichiarare che quanto ho visto realizzato da questo programma è del tutto contrario di ogni principio di tutela archeologica e di valorizzazione ambientale. Per ogni dove della montagna, ogni singola buca o area grande o piccola di scavo è stata recinta da pesanti balaustre metalliche (orsogril), tonde o rettangolari, controbilanciate e montate su cordoli in cemento; ognuna vistosamente contrassegnata agli angoli, o anche sul percorso se lungo, a vero schiaffo nel paesaggio, da grandi dadi di travertino. Accanto a questi recinti vi sono altri grossi dadi di travertino, con il piano superiore in scivolo, come leggio, che dovrebbero sostenere i testi esplicativi dei diversi siti. Vi sono dodici di questi recinti ad ora realizzati, mentre vialetti di breccia portano alle singole aree di scavo, scanditi sul percorso da cordoli di travertino e,

dove il terreno è più accidentato, rilevati con gradini in alzata ancora di travertino. Tali vialetti sono del tutto indipendenti dalla configurazione urbanistica della città, creando nuovi rettili o tracciati sinuosi e tornanti che tagliano le strutture antiche, fuorviandone la comprensione. Accompagnano i sentieri altri dadi e blocchi parallelepipedi di travertino ad uso di sedile per i visitatori; altri se ne pongono con la creazione di piazzole di sosta varie o si collocano sull'alto dei punti panoramici. A volte sono stati impiantati cipressi, che nulla hanno a che fare con l'ambiente naturale.

L'unico recinto giustificato potrebbe essere quello del foro, per la protezione della villa romana qui scavata; ma tutti gli altri recinti, con la loro pesantezza, frantumano il paesaggio montano, separando nettamente, anzi rendendo avulsi i settori scavati dal contesto generale della città. Non meno incongrui sono i vialetti a zig zag che confondono l'urbanistica antica. Cosa rappresenta poi tutto questo travertino, inserito brutalmente e innaturalmente in uno stupendo paesaggio carsico, che ne viene turbato e avvilito?



Fig. 2. La Civita di Artena, panoramica all'interno della città.

Sono stati praticati inoltre, o sono in atto, incisivi e incongrui interventi di viabilità. Il decumano antico, lastricato, è stato coperto di breccia per renderlo carrabile e il suo percorso a rettilineo deformato dall'andamento di comodo, ondeggiante, che gli è stato dato per il transito. Inoltre una strada automobilistica è in costruzione sempre all'interno della città antica, per allacciare, con un percorso che la taglia tutta, le due vie asfaltate che qui salgono da Artena, una dal lato orientale, l'altra da nord est: è un tracciato anche fornito di grosse fognature laterali in cemento, che da sud est a nord è tutto interno e trasversale alla città antica, dapprima condotto grossomodo a ricalcare il cardine, che ne viene fortemente deformato; poi portato a risalire in rampa il maggior dislivello urbano, tagliandone con disinvoltura gli antichi terrazzamenti urbani e punta sulla porta settentrionale dell'abitato.

Incomprensibile appare poi quanto realizzato proprio nel centro dell'abitato: dove incrocia il cardine con il decumano (vi era stato costruito negli anni Sessanta un abbeveratoio per le bestie al pascolo), l'area è stata spianata per costruire una piazza gradinata di travertino (una specie di

teatrino?) e a fianco un non piccolo edificio destinato a "welcome point" e "book shop", come oggi si dice: da tempo la nostra cultura ha superato l'idea di costruire musei e centro di visita nel cuore delle città antiche e di favorire il traffico al loro interno.

L'esperienza di Artena, che ho esposto con tutta la passione che ha suscitato la sua incongruità, pone l'interrogativo di quali siano stati i principi e i metodi seguiti, quando ormai la creazione di Parchi Archeologici gode di assai felici esperienze e di grandi realizzazioni.

Proprio il concetto di parco archeologico ha avuto una notevole evoluzione in questi ultimi cinquant'anni, maturando coscienze e responsabilità ai fini della tutela e della valorizzazione, già avanzati da A. Salinas e B. Pace per la Valle dei Templi di Agrigento: intendimenti e idee che hanno trovato consenso non solo tra studiosi e urbanisti, ma presso il mondo politico e finanziario. Sull'onda di tale coscienza culturale, a partire dagli anni Sessanta del Novecento si sono venuti a delineare e a istituzionalizzare parchi archeologici in Italia, su iniziativa delle Soprintendenze archeologiche, delle Regioni,



Figg. 3-5. La Civita di Artena, interventi per la realizzazione del "Parco archeologico".

delle Province, dei Comuni, che costituiscono oggi un patrimonio anche di magnifiche esperienze: in Sicilia, ad Agrigento appunto, poi a Camarina, a Selinunte, a Soluto, a Mozia e al Lilibeo, a Imere, a *Naxos*; in Basilicata a Metaponto, a Serra di Vaglio, a Grumento; in Campania a *Paestum* e nei Campi Flegrei; nel Lazio a Itri e Fondi, a *Norba*, a Tuscolo, a Cerveteri, a Vulci, a *Rosellae*, a *Populonia*, sulla montagna di Cetona; nell'Italia settentrionale a Marzabotto, ad Aquileia, in Val Camonica¹.

Tra coloro che come studiosi e come amministratori pubblici del patrimonio storico e monumentale della nazione hanno condotto avanti con tenacia tali programmi e tali realizzazioni, sono stati benemeriti e nostri maestri personalità come quelle di P. Orlandini, V. Tusa, G. Voza, E. De Miro, D. Adamesteanu, P. Pelagatti, che hanno saputo creare una coscienza su tali problemi e straordinari modelli, evidentemente ignorati da chi si è preso carico della valorizzazione della Civita di Artena.

Nei parchi citati, il paesaggio naturale ha sempre contribuito fortemente al fascino delle rovine: un monumento archeologico non vive in sé e per sé in quanto tale, avulso cioè dal contesto che lo ha visto nascere e fiorire, ma in quanto legato ad un ambiente e ad un tessuto connettivo che fa tutt'uno con il monumento stesso: monumenti archeologici e paesaggio non sono da meno legati sul monte della Civita. L'ambiente, in questa città, costituisce e dovrebbe continuare a costituire una vera e propria "riserva", archeologica e naturale, legata all'esistenza di un patrimonio eccezionale, in cui il paesaggio è in grado di mantenere nei confronti dell'uomo uno straordinario rapporto morale. Altro che costruire un "book shop" nel cuore della città, frazionare il contesto montano e urbanistico antico con vialetti e strade asfaltate per il godimento automobilistico dell'area archeologica, far recinti per settori archeologici da ammirare in gabbia come in uno zoo, tappezzare la montagna di catafalchi e scale di travertino!

La salvaguardia "integrale" è quanto si è proposto nel modello dei parchi archeologici sopra ricordati, nei quali il legame tra emergenze monumentali e paesaggio costituisce l'aspetto primario della definizione del parco stesso e dove gli obbiettivi di tutela si rivolgono anche al contesto geologico, vegetale e animale.

La tutela che si è esercitata nella realizzazione di quei parchi, che includono città antiche in tutta la loro estensione, vastissime necropoli, aree monumentali straordinariamente diverse per valori e per contenuti, non è stato risolto nel piazzare nuove costruzioni al loro interno, ma la qualità dell'intervento si evince, al contrario,

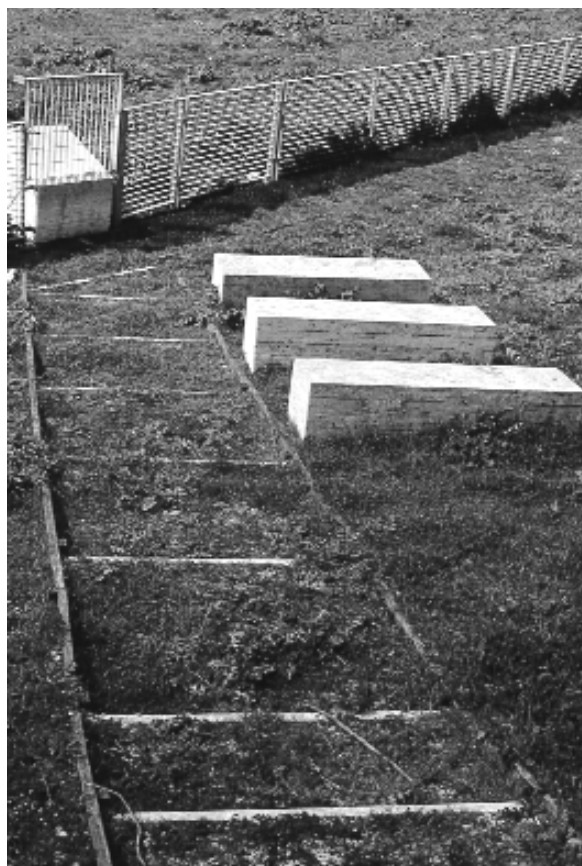
¹ Pirrone 1962; «Siti archeologici» 1988; Pelagatti,

Ceschi, Tonca 1976; Quilici, Quilici Gigli 2004, pp. 179-186, 195-196.

dall'inclusione, al di là dello stretto perimetro, di aree sempre più vaste, che venissero a costituire cuscinetto per un conveniente isolamento dei complessi archeologici: così da proteggere il valore dell'ambiente storico e paesaggistico nel quale si inseriscono. Soprattutto le strade e i centri di visita sono stati costantemente fermati al di fuori del perimetro archeologico.

In questi ultimi cinquant'anni dibattiti, convegni, corpose pubblicazioni non solo sostenute da persone di cultura particolarmente illuminate su questi problemi, ma organizzati e ribaditi dalla stessa Amministrazione del Ministero per i Beni culturali e ambientali, poi Ministero per i Beni e le Attività culturali, sono valse a maturare il concetto che alle esigenze della sistemazione architettonica dei complessi archeologici si debbano sommare le esigenze ambientali, con tutti i loro valori ecologici ed estetici, i quali vanno recuperati ed aggiunti ben al di là della stretta delimitazione monumentale: il vincolo del singolo monumento, isolato da contesto storico-topografico, non può rappresentare uno strumento né adeguato né culturalmente valido ed appropriato di tutela e di valorizzazione del bene culturale. È emersa pertanto la necessità di preservare la situazione storico-topografica come bene culturale d'insieme, ove questa ancora si presenti integra, di ricostruirla là dove è ancora possibile un intervento di bonifica, conservarla come documento unitario dell'assetto storico ed affidargli un ruolo culturale formale e funzionale dell'assetto moderno. Il discorso pertanto si apre ad una dimensione culturale molto più vasta, nella quale dovrà essere ripreso e condotto avanti per una completa interpretazione critica ai fini della conoscenza, della conservazione, dell'ulteriore definizione, della valorizzazione funzionale sul sistema dei parchi, dell'utilizzazione formale come elemento qualificante della struttura territoriale.

Il parco archeologico, in quanto parte di un ambiente, va integrato al paesaggio che lo circonda, del quale è necessario valorizzare le dimensioni e l'equilibrio tra le valenze archeologiche e le valenze naturali. Lo stesso Ministero per i Beni culturali e ambientali ha ripetutamente sottolineato la necessità dell'integrale conservazione non solo dei beni archeologici strettamente intesi, ma anche del delicato ambiente



Figg. 6-8. La Civita di Artena, interventi per la realizzazione del "Parco archeologico".



Fig. 9. La Civita di Artena, particolare delle fortificazioni.

naturale che ne costituisce la preziosa cornice. In tale contesto il parco archeologico si deve porre come soluzione di tutela e deve garantire unitariamente i più valori legati tra loro: presenze archeologiche, ambiente storico ambientale, integrazione con il territorio di oggi².

Quello che non si è capito della Civita di Artena è che la realizzazione del parco non è data dagli scavi che, al fine di questo, quasi si può dire che non siano necessari: essi possono arricchire, e certamente anche di molto il contesto; ma il Parco è già lì, dato dal meraviglioso paesaggio della montagna e delle sue mura ciclopiche: si tratta di “far vedere” la città antica, attraverso i suoi rilievi planimetrici, i suoi prati, le fortificazioni, i terrazzamenti e le strade in massima parte oggi non comprensibili a

un pubblico normale, perché invase dalla sterpaglia e dal disordine delle pietraie: il lavoro deve essere quello di ripulire quelle strade e sistemare i loro argini, restaurare mura e terrazzi, riprendere con opere assai semplici, come muri a secco, tante costruzioni a prima vista meno evidenti, come case e altri edifici ben articolati e persino templi che stanno lì, magari solo nascosti dall'erba.

Si tratta in definitiva di dar corpo, sostanza, visibilità a quanto già si vedrebbe con una semplice opera di pulizia, istradando il visitatore sul corpo delle stesse antiche strade, piazze e porte della città.

NOTA BIBLIOGRAFICA

Archeologia e pianificazione 1984 = *Archeologia e pianificazione del territorio* (Seminario organizzato dal Consiglio d'Europa e dalla Regione Toscana), Firenze 1984.

Codice 2004 = *Codice dei beni culturali e del paesaggio, ai sensi dell'articolo 10 della legge 6 luglio 2002, n. 137* (Decreto Legislativo 22 gennaio 2004, n. 42), in «Gazzetta Ufficiale» n. 45, 24 febbraio 2004,

² *Commissione d'indagine* 1967; *Sistema di parchi territoriali* 1974; *Archeologia e pianificazione* 1984; *Perdominici, Timballi* 1986; *Memorabilia* 1988; *Mario Fondi* 1995; *Turismo sostenibile* 2001; *Diritto* 2001-2002; *Codice* 2004; *Educazione al patrimonio culturale* 2004; *Ruggieri Tricoli, Sposito* 2004; *Tutela e valorizzazione* 2005.

Supplemento Ordinario n. 28.

Diritto 2001-2002 = *Diritto dei Beni Culturali*, Napoli 2001-2002.

Educazione al patrimonio culturale 2004 = *Educazione al patrimonio culturale: problemi di formazione e di metodo*, Caserta 2004.

Commissione d'indagine 1967 = *Per la salvezza dei beni culturali in Italia. Atti e documenti della Commissione d'indagine per la tutela e la valorizzazione del patrimonio storico, artistico e del paesaggio*, 1-3, Roma 1967.

Lambrechts 1983-1996 = R. Lambrechts *et alii*, *Artena* 1-3, Bruxelles-Roma 1983-1996.

Mario Fondi 1995 = *Giornata di studio in onore di Mario Fondi*, I 1-2, *Scritti geografici*, Napoli 1995.

Memorabilia 1988 = *Memorabilia: il futuro della memoria. Beni ambientali architettonici archeologici artistici e storici in Italia*, I, *Tutela e valorizzazione oggi*, Roma-Bari 1988.

Pelagatti, Ceschi, Tonca 1976 = P. Pelagatti, F. Ceschi, E. Tonca, *Sul parco archeologico di Camarina*, in «BdA» 61, nn. 1-2, 1976, pp. 122-141.

Perdominici, Timballi 1986 = M.C. Perdominici, M. Timballi, *Il parco archeologico: analisi di una problematica*, in «BdA» 71, nn. 35-36, 1986, pp. 135-170.

Pirrone 1962 = G. Pirrone, *Un parco archeologico a Selinunte*, in «Palladio» 16, 1962, pp. 3-20.

Quilici 1982 = L. Quilici, *La Civita di Artena*, Roma 1982.

Quilici, Quilici Gigli = L. Quilici, S. Quilici Gigli, *Introduzione alla topografia antica*, Bologna 2004.

Ruggieri Tricoli, Sposito 2004 = M.C. Ruggieri Tricoli, C. Sposito, *I siti archeologici: dalla definizione del valore alla protezione della materia*, Palermo 2004.

Sistema di parchi territoriali 1974 = *Ipotesi di studio per la creazione di un sistema di parchi territoriali nella regione laziale*, («Quaderni delle cattedre di urbanistica e pianificazione» 3), Roma 1974.

«Siti archeologici» 1995 = «I siti archeologici: un problema di musealizzazione all'aperto (Secondo seminario di studi)», Pisa 1995.

Turismo sostenibile 2001 = *Turismo sostenibile nelle aree protette, vincoli, risorse e opportunità nelle Regioni, Obiettivo 1*, Roma 2001.

Tutela e valorizzazione 2005 = *Tutela e valorizzazione dei beni culturali. Aspetti sopranazionali e comparati*, Torino 2005.

Via Appia 2002 = *La Via Appia: iniziative e interventi per la conoscenza e la valorizzazione da Roma a Capua* («Atlante tematico di Topografia antica» 11), Roma 2002.

Zannacchini 2000 = A. Zannacchini, *L'unione fa la forza*, in «Costruire» 205, giugno, 2000, pp. 66-68.